

NESSUNO CERCÒ UN CORPO CHE GLI DESSE L'OMBRA



Elmerindo Fiore

amnesie

**Progetto grafico e interventi manoscritti di
Antonio Poce
Fotografie di
Giovanni Poce**

Keiron Network Edizioni 2020
pagine 110

Info: +39 328.180.38.00

a cura di **Ariete D'AMBROSIO**

C'è da dire subito che in questo libro di poesie di Elmerindo Fiore si uniscono molte arti. Il poeta non solo è un letterato ma è anche un artista, il grafico calligrafo Antonio Poce è un musicista ed infine Giovanni Poce è un valente fotografo. Quante storie e quanta creatività in un libro da sfogliare con grazia. Da leggere con attenzione per il piacere delle parole, delle immagini che sottendono sempre a suoni e a riflessioni profonde. Il titolo è *amnesie*.

Sulla prima pagina un buco di bruciatura dentro cui è colata una goccia d'oro. Si sfoglia e sulla seconda quest'oro tondo rilevato al tatto è circondato da un rigo fluido in calligrafia, e così ci dice:

«il corpo del poeta è corpo minore un corpo per sentito dire ha mani di sibilla e gli occhi di anice nell'acqua»

Basta questo per cogliere subito la complessità e la bellezza del libro. E mentre lo si sfoglia, le fotografie dell'Académie Vitti di Atina, la pelle vissuta dello stesso poeta e confusa nel fumo di una sigaretta nebbiosa, la sua nuca di capelli canuti isolati nello spazio oscuro come di una testa senza volto, fanno da contrappunto a versi nuovi. Versi mai letti, che hanno la capacità di muoversi tra una dimensione surreale e metafisica che, attraverso una visione paradossale, si concede anche all'ironia improvvisa, inaspettata, anche amara nel "gioco" ossimorico di un'assenza scritta e incisa nel desiderio della carne. Le *amnesie* d'altronde sono le assenze dei ricordi, le sparizioni che fanno dei corpi pur vivi, dei contenitori vuoti, ma in cui cercare ancora il senso che ancor più si nasconde.

E leggendo mi incontro subito con questo verso: «... per via di quel capello da Pessoa ...» Lindo mi dice che *capello* è *cappello*, un refuso di stampa su cui il musicista calligrafo Antonio Poce, ha aggiunto a mano una *P* rossa da cui partono puntini ancora rossi di colore e che incidono, come passi luccicanti di formica, una strada che da una pagina approda all'altra per uscirne e andare chissà dove. Mi piace immaginarla una *P* di capello liberato nel vento, in una trasparenza d'immagine come il nome Pessoa ci dice, perché nell'altalena tra il portoghese che lo traduce "persona" ed il gioco francese *personne*, che vuol dire "nessuno", nel gioco eteronimo di Ferdinand Personne, c'è l'io indefinito, c'è quel capello-cappello che così bene Elmerindo Fiore ci canta.

La breve introduzione di Sergio Zuccaro, che parla da poeta al suo amico poeta, condensa in modo incisivo il percorso che stiamo affrontando: la scrittura che amplifica il sentire con la finzione, *la metamorfosi che riconsegna il linguaggio all'origine*.

È bene dire che nella nota biografica a fine libro, l'autore ci fa sapere che queste *amnesie* sono un breve capitolo del *Poema infinito* dal titolo *Esercizi di scomparsa*, che riassume tutto il suo lavoro visivo e poetico. E qui ritroviamo tutta la coerenza di un artista che consapevolmente sa di lavorare a temi reiterati, a rovelli imprescindibili, che fanno della propria esperienza mentale e fisica, della propria esistenza, un unico titolo.

Cinquantotto poesie, mi pare di contare dopo averle lette, gli ultimi titoli fino a *Fine*, in corsivo, gli altri in carattere bold. Ci sono quelle contenute in *Memoriale dalla valle*, quelle contenute in *Tredici poesie per Gianna*, altre dedicate ad amici, altre ad altro. Ma ho l'impressione di leggere un'unica lunga poesia, che si dipana in un percorso di senso che costantemente sottolinea la contraddizione del vivere tra immagini e riflessioni che non sono mai consolatorie, mai retoriche, ma hanno una magia di tenuta che tenta, lega, affascina, stupisce ogni volta.

«quando nacque da un utero di carta / Nessuno / fu chiamato Steve / nome disperso lungo gli argini del fiume / in una notte di sirene e gin / uomo rinato trasparente / Nessuno / cercò un corpo che gli desse l'ombra / e sognasse i suoi sogni ...» ed ancora «la casa di François / è casa di nessuno / ,nei pressi della porta ... / ,la casa di François / è casa di due donne e amnesie ...» ancora «... .Susy Rrose fu veramente nuda quando si vestì / annunciò la primavera morente / e attraversò la porta senza aprirla / Steve si ritrovò / avvolto nella sciarpa / che lo aveva assassinato»

Chi leggerà questo libro di poesie le guarderà anche per la sapienza di come sono usati gli accapo e i versi posizionati in modo scalariforme, qui, si badi bene, il lavoro musicale, ma anche visivo del poeta, il ritmo che fa di una poesia sempre un canto. Lo scendere e il salire che diventa respiro di fisarmonica e ventaglio. A volte, poi, troviamo il punto, i due punti, il punto e virgola che precedono

il verso, e questo per comunicarci che il pensiero mai finisce, inizia soltanto, per poi continuare a dire nell'immaginario emotivo di chi legge e guarda e ascolta e sente.

Steve e *Susy Rrose*, li ritroviamo spesso protagonisti in queste poesie che sono sempre storie collegate e che descrivono spesso percorsi fatti di specchi e trasparenze, come a dire che il riflettere, il riflettersi, sono sempre una presenza-assenza che scava ed inquieta con il suo retro vuoto e pieno d'aria. Un'aria che contiene sempre una sparizione concreta.

I fili si dipanano tra Thomas Stearns Eliot, James Joyce, Ezra Pound, Marcel Duchamp, per ricordare un po' del mondo che appartiene al nostro autore, mentre *Steve* è come un alter ego che viaggia alla scoperta di un invisibile che pure è. Ma l'invisibile è l'interno che solo un certo tipo di poesia riesce ad esprimere. E mai si spezza il suo flusso continuo che ritorna e ricomincia.

«... - lo specchio è la fine della terra - sentenziava Paul / che aveva visto l'angelo in Bretagna e annodato corde / - è cadavere in un fiume - ... / oculistico il mattino / fra gli strilli del venditore di aringhe ...» ed ancora «... ;dietro gli occhiali a specchio / ho visto il corpo dei fantasmi / e i ciechi / ho visto l'arrivo delle rondini / gli occhi delle pietre / le porte / guerrieri contro draghi / il grido di battaglia ... / e ho visto l'aria /dentro gli occhiali a specchio / ho visto ciò che non ho visto / e il volto di due ombre» Ebbene vorrei poterle scrivere per intero queste poesie, non darne solo testimonianza. Anche l'infanzia ritorna insieme alla sua favola, insieme alle sue fiabe.

Così Enzo Moscato, drammaturgo napoletano, definisce la poesia: *una ricerca incessante, una processualità, un pellegrinaggio, un esilio "sine die", un andare e ritornare, senza posa e senza senso, su se stessa, all'infinito verso il mare e le sue onde, piuttosto che un approdo, una meta, un appiglio precisi*. Ed è in questa definizione che mi accorgo quando una poesia, una poetica è di valore, ed è questo il caso di Elmerindo Fiore.

Il titolo è *per il matrimonio di Daniele e Chiara* e così si conclude «... si scambiano i nomi con gli anelli / e li infilano al dito / poi piangono / i presenti si accecano» Qui l'ironia surreale e sorridente che fa capolino, ed ancora «quando Susy e Steve / capirono d'essere fatti per volare / pensarono a Chagall / in aria si baciavano / ma non avevano le labbra / poi si accorsero di essere dipinti / e furono astuti nel precipitare» In quest'ultima poesia intitolata *Chagall*, che ho scritto per intero, è condensata una così profonda metafisica amorosa che esprime in modo pieno tutta la tenerezza dell'assenza, quella di chi cerca un infinito irraggiungibile e che fa suo precipitando.

Concludo col dispiacere di un libro che ho finito di leggere, e che rileggerei mille e mille volte in attesa del sempre nuovo da scoprire nel *Poema infinito*.

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione maggio 2021)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

- **AMICO ROMANZO**

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli

si chiede una sosta. Colmo di parole, tace".

A cura di Federica Caiazza e Carmen Lucia

- **SIPARI APERTI**

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreali del teatro.

Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio.

A cura di Emanuela Ferrauto

- **COME SUGHERI SULL'ACQUA**

*Da un verso della poesia *Sera*, in spagnolo *Tarde*, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che*

desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo.

A cura di Ariele D'Ambrosio

<https://www.centrostuditeatro.it/2021/05/guida-galattica-per-i-lettori-maggio/>